

Interrogazione a risposta scritta:

GALLO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è ormai nota a tutti la questione riguardante il sovraffollamento delle carceri italiane. Infatti, non poche sono le difficoltà che anche questo Governo sta incontrando per cercare di sopperire a questa incresciosa situazione;

è naturale chiedersi per quale motivo alcune strutture carcerarie appositamente costruite come quella realizzata nella cittadina di Spinazzola, in provincia di Bari, non siano mai entrate in funzione;

qualora tale struttura continuasse a non essere utilizzata per il suo precipuo scopo di carcere mandamentale, ci si continuerebbe a trovare di fronte ad un imperdonabile scempio urbanistico oltre che ad uno spreco di risorse pubbliche ed infine ad una ricettacolo di non ben identificate e definibili attività predatorie di basso profilo morale;

la struttura di cui si parla è tale da poter ospitare un numero di 25-30 detenuti e potrebbe essere di ausilio al vicino supercarcere di Trani che, a quanto risulta, sembrerebbe essere uno dei più sovraffollati istituti penitenziari pugliesi —

se e come intenda utilizzare tali costosissime opere già realizzate e, con particolare riferimento alla struttura di Spinazzola se e quando intenda rendere operativo tale carcere, che sarebbe sicuramente di supporto nella gestione delle esigenze di una vasta area come quella della provincia di Bari. (4-05194)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del-*

l'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione. — Per sapere — premesso che:

durante la riunione del cosiddetto « precomitatone » del 22 gennaio 2003 è emerso, in relazione alla situazione della città di Venezia, che i soldi stanziati dal Cipe (450 milioni di euro) saranno utilizzati solo per l'avvio delle opere del Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico) e che non sono previsti altri fondi per i lavori già programmati di manutenzione urbana che prevedono grandi restauri, contributi all'edilizia dei privati, scavo dei rii e risanamento igienico-sanitario, rifacimento di ponti e fondamenta, messa in sicurezza della città con la realizzazione delle difese locali dalle acque alte, sostegno e rilancio dell'attività socio-economica della città;

un dettagliato studio del Cnr, pubblicato in questi giorni, è molto critico sull'efficacia del Mose; il lavoro si chiama « Technical Report n. 256 », ed è firmato dal geografo Paolo Antonio Pirazzoli, del Cnr francese, e da Georg Umgieser, dell'Istituto Grandi masse del Cnr veneziano; dallo studio dei due scienziati un'accusa precisa: « il Mose è inefficace a proteggere la città dall'acqua alta essendo stato ideato quando ancora non si parlava di effetto serra e aumento dei livelli dei mari e quindi il consiglio di mettere a punto subito opere diffuse cominciando dalla riduzione dei fondali;

la legislazione speciale per Venezia prevede il coinvolgimento degli enti locali, *in primis* del comune di Venezia, nei processi decisionali e gestionali che riguardano materie fondamentali per la sopravvivenza della città;

nel caso in oggetto il Governo ha, di fatto, scavalcato la legislazione speciale per Venezia, affidando decisioni che avrebbe dovuto concordare con gli enti locali ad un organismo tecnico-contabile come il Cipe e, riguardo al Mose e alle opere complementari di cui si annuncia continuamente l'avvio, svilendo il lavoro

del cosiddetto « comitatone » che è l'organo chiamato a decidere su quest'argomento;

ormai da giorni il Presidente del Consiglio annuncia per il 1° febbraio 2003 » l'avvio dei lavori di realizzazione del sistema di dighe mobili Mose a Venezia, utilizzando toni biblici e sguardo ispirato (simile a quello che lo portò a raccontare la posa della prima pietra di Roma da parte di Romolo e Remolo) per dire che « verrà posta la prima pietra del sistema Mose » e confondendo quindi il Mose vero e proprio con l'avvio dei lavori per la realizzazione di una diga e della conca di navigazione a Malamocco, i cosiddetti interventi complementari sui quali, peraltro, pende il ricorso del comune di Venezia e della provincia di Venezia, poiché non si tratta di veri interventi dissipativi come invece richiesto dalla delibera del Governo del 15 marzo 2001 e del « comitatone » del 6 dicembre 2001;

ad avviso dell'interrogante, si può ravvisare nell'attività del Governo un comportamento da censurare perché in contrasto con la legislazione speciale di Venezia —:

se non ritengano che siano da sottoporre a revisione progettuale, in seguito alle indicazioni emerse dallo studio del Cnr, le decisioni prese riguardo all'avvio dei lavori delle opere complementari e all'annunciata decisione di realizzazione del Mose;

se non ritengano che in tale materia il Governo debba verificare in sede di « comitatone » le scelte più opportune e le priorità per la salvaguardia fisica, ambientale e socio-economica della città, impegnandosi comunque a garantire risorse economiche per la manutenzione ordinaria della città, mai venute meno in circa trent'anni di legislazione speciale per Venezia. (4-05192)

DANIELE GALLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a fronte della paventata impossibilità di portare a termine parte sostanziale delle opere relative ai Giochi olimpici di Torino 2006, come si evince anche da recenti e allarmanti dichiarazioni del Presidente della regione Piemonte —:

se non si ritenga necessario ed urgente attuare nuovi interventi di carattere legislativo, oltreché realizzare un'opportuna verifica al fine di avere riscontro sull'attuale stato dell'arte relativamente a quanto già stanziato sui lavori programmati e sullo stato di realizzazione delle opere;

se disponga di un monitoraggio sulla realizzazione delle opere finanziate dallo Stato e se sia a conoscenza di eventuali ritardi. (4-05202)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta immediata:

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ad oltre due mesi dall'entrata in vigore della cosiddetta legge « Bossi-Fini », che si prefiggeva l'obiettivo di regolarizzare la posizione dei lavoratori extracomunitari, attraverso la presentazione, d'intesa con i datori di lavoro, del cosiddetto « kit per l'emersione », ben 679 mila domande sono state presentate alle prefetture di tutt'Italia;

a fronte dell'ingente mole di domande presentate si riscontrerebbero, a tutt'oggi, solo poche centinaia di convocazioni per la regolarizzazione (su 315.000 pratiche affluite presso gli uffici del Governo delle prime dieci città italiane, solo 2.231 sarebbero state concluse);

in particolare, nelle maggiori città meridionali, come Napoli e Bari, la situazione si presenterebbe particolarmente